Machine Translated by Google

La richiesta di Trump di resa dell'Iran garantirà solo la guerra

RS responsiblestatecraft.org/trump-chiede-l'iran

17 giugno 2025

Teheran perderà. Ma anche gli Stati Uniti.

Trita Parsi

Ieri è successo qualcosa e Trump è ora determinato a condurre il Paese verso una guerra di sua scelta. Può cambiare idea all'ultimo minuto, come fece nel 2019, ma in caso contrario, la guerra sarà assicurata.

È importante comprendere che , per una serie di ragioni, la capitolazione molto probabilmente non è un'opzione per l'Iran.

In primo luogo, la condotta di Trump negli ultimi 10 giorni ha distrutto ogni fiducia che Teheran riponeva in lui e nel suo desiderio di una soluzione pacifica. Affinché gli iraniani possano fare marcia indietro rispetto alla loro consolidata posizione di non rinunciare mai all'arricchimento, devono avere fiducia che un passo indietro ponga fine al conflitto. Al momento, non nutrono alcuna fiducia in Trump.
Non pensano che si fermerà qui.

In secondo luogo, Teheran ha perso fiducia nella capacità o nella volontà di Trump di dire di no a Israele (fiducia che in una certa misura esisteva anche prima). ***E Israele non si accontenterà nemmeno di uno smantellamento completo del programma nucleare iraniano.***

Machine Translated by Google

Se il programma nucleare venisse distrutto, Israele si rivolgerebbe al programma missilistico iraniano. Non accetterebbe che l'Iran avesse missili in grado di devastare Israele, come ha fatto l'Iran negli ultimi giorni. Senza missili, aviazione o deterrenza nucleare, l'Iran sarebbe completamente esposto e indifeso. Una volta raggiunto questo obiettivo, gli israeliani spingerebbero per un cambio di regime o per il suo collasso.

E dopo, come hanno fatto gli israeliani in Siria dopo la caduta di Assad, spingeranno per distruggere il resto dell'esercito convenzionale iraniano, in modo che l'Iran non possa sfidare l'emergente egemonia militare regionale di Israele per i decenni a venire. Anche l'integrità territoriale dell'Iran sarà messa a rischio.

Di conseguenza, Teheran non considera la capitolazione, anche se la desiderasse (cosa che non credo faccia), come un esito stabile.

Secondo loro, la loro unica possibilità è contrattaccare. Rendendo la guerra il più costosa possibile per gli Stati Uniti – anche a costo di perderla – pensano di poter dissuadere Trump o di costringerlo a interrompere la guerra. Come ha fatto in Yemen.

Pertanto, se si terranno nuovi colloqui e Trump insisterà sulla capitolazione, otterrà la guerra. L'Iran pagherà un prezzo incommensurabile. Così come la regione. Ma anche gli Stati Uniti pagheranno un prezzo altissimo. Decine di soldati americani potrebbero essere uccisi. I prezzi del petrolio saliranno alle stelle, e i prezzi della benzina nei caldi mesi estivi negli Stati Uniti saliranno alle stelle. L'inflazione salirà.

La guerra di Trump contro l'Iran potrebbe distruggere la sua presidenza, così come l'invasione dell'Iraq da parte di Bush ha distrutto la sua.

L'Iran perderà. Ma anche gli Stati Uniti. Israele è forse l'unico paese che trarrà beneficio da questa guerra scelta.

Iran: il bivio di Trump

piccolenote.it/mondo/iran-il-bivio-di-trump

18 Giugno 2025 di Davide Malacaria

“Ieri è successo qualcosa e Trump è ora determinato a trascinare il Paese in guerra. Può cambiare idea all’ultimo minuto, come fece nel 2019 [Siria ndr.], ma in caso contrario, la guerra è assicurata”. Inizia così un articolo di Trita Parsi su Responsible Statecraft, che spiega come l’ultima offerta di Trump all’Iran di una resa incondizionata, avanzata dopo il summit con i vertici della Sicurezza di ieri sera (il primo dall’inizio dell’aggressione israeliana all’Iran), non possa essere accolta dalla controparte.

Anzitutto perché Teheran ha perso fiducia che sul fatto che Trump voglia perseguire una soluzione pacifica alla crisi, come anche nella sua capacità o volontà di “dire no a Israele”.

Inoltre, Teheran sa bene che “Israele non si accontenterà dello smantellamento completo del programma nucleare iraniano”. Se questo venisse distrutto “Israele rivolgerebbe la sua attenzione al programma missilistico iraniano”.

“Non accetterebbe che l’Iran abbia missili in grado di devastare Israele, come è successo negli ultimi giorni. Senza missili, aviazione o deterrenza nucleare, l’Iran sarebbe completamente esposto e indifeso. Una volta raggiunto questo obiettivo, gli israeliani spingerebbero per un cambio di regime o per il suo collasso”. E probabilmente anche per ledere la sua “integrità territoriale”.

“Di conseguenza, Teheran non può prendere in considerazione la capitolazione, anche se la desiderasse (cosa a cui non credo), come una possibilità percorribile. A loro parere, l’unica possibilità che gli resta è reagire. Rendere la guerra più costosa possibile per gli

Stati Uniti – anche se la perderanno – nella speranza di poter dissuadere Trump o di costringerlo a interromperla. Come è accaduto in Yemen”.

“Pertanto, se si terranno nuovi colloqui e Trump insisterà sulla capitolazione, otterrà la guerra. L’Iran pagherà un prezzo incommensurabile. Così come la regione”. Anche gli Stati Uniti pagheranno un prezzo, ovviamente. Ma a pagare di più, oltre all’Iran, sarà il mondo, dal momento che l’instabilità mediorientale, in particolare l’incerta navigabilità o addirittura la chiusura dello Stretto di Hormuz, rischia di provocare una crisi economico-finanziaria di proporzioni al momento non stimabili.

I venti di guerra spirano fortissimi. Alex Jones, il re dei complottisti o etichettati tali, trumpiano della prima ora e acceso critico dell’intervento, afferma che Trump ha ormai deciso di muovere guerra. Allarme che non va sottovalutato, dal momento che in passato ha dimostrato di avere informazioni credibili.

L’atomica che non c’è

Inutile ribadire che non c’è nessun motivo reale per cui l’Iran rappresenterebbe una minaccia. Lo ha evidenziato in maniera incontrovertibile l’intervista di Christiane Amanpour, cronista di punta della CNN, a Rafael Grossi, nella quale il direttore dell’AIEA ha dichiarato che l’Agenzia atomica non ha trovato “nessuna prova di un impegno sistematico per realizzare un’arma nucleare”.

La realtà conta nulla in questa temperie, come palesa la risposta seccata di Trump a chi gli chiedeva del rapporto della National Intelligence reso pubblico da Tulsi Gabbard lo scorso marzo, quando la direttrice dell'Agenzia dichiarava che l'Iran non stava perseguendo l'atomica. "Non mi interessa quel che ha detto la Gabbard", la risposta tranchant.

Che le cose stanno prendendo una brutta piega lo si nota anche dalle dichiarazioni dell'ayatollah Khamenei, che ha respinto la resa incondizionata, né poteva fare altrimenti, e ha avvertito l'America a non entrare in guerra perché subirebbe "danni irreparabili".

Al di là della credibilità o meno di un'avvertenza tanto forte, resta che è la prima volta dall'inizio del conflitto che l'ayatollah parla in questi termini all'America, avendo finora limitato i suoi strali al nemico israeliano.

A Israele urge il Golem americano. Se lo scambio di colpi tra Israele e Iran si protraesse senza il suo aiuto, Tel Aviv alla lunga sarebbe costretta a capitolare. Non ha profondità strategica né le risorse per sostenere una guerra di logoramento e le risorse balistiche iraniane hanno dimostrato di poter penetrare le difese israeliane con certa facilità.

Inoltre, la sua sussistenza dipende da tre porti principali: Eliat, Haifa e Ashdod; e uno di questi, Eliat, è fuori servizio a causa del blocco degli Houti dello Stretto di Bab al-Mandab. Se la guerra si facesse esistenziale per Teheran, potrebbe prendere di mira gli altri due porti mercantili (Haifa è stato già colpito) per chiudere Israele ai beni essenziali.

Netanyahu ha iniziato una guerra che sa di non poter vincere. Gli serve l'America. Così tutto sta a cosa farà Trump, che persevera in un'ambiguità che non promette nulla di buono.

Lo Squid Game dell'IDF a Gaza

Quanti gli hanno fatto la guerra finora, neocon e liberal (anche se questi ultimi al momento appaiono divisi), oltre che il famoso stato profondo, ora lo incensano e gli promettono allori se porterà il Paese in guerra. Se accadrà non sarà un revival dell'invasione irachena, ma qualcosa di molto peggio.

Allora, nonostante la brutalità della campagna militare, non c'era un genocidio in corso. Se Trump farà il passo fatale il suo nome sarà ricordato non solo per l'aver innescato un'altra grande guerra mediorientale, ma anche come co-protagonista del genocidio dei palestinesi, del quale finora è stato *solo* uno dei tanti complici, condividendo tale responsabilità con tanti leader occidentali (se poi l'invasione dell'Iran innescherà la terza guerra mondiale, come potrebbe accadere, è inutile disquisire).

Un genocidio che si dipana in modalità sempre nuove e più orrorifiche. Ormai non passa giorno che i poveretti che vanno a cercare qualcosa da mangiare nei cosiddetti siti destinati alla distribuzione degli aiuti non vengano uccisi a decine.

Impossibile ormai parlare di incidenti casuali, si tratta di una strategia messa a punto da qualche sadico pianificatore israeliano volta a destabilizzare ulteriormente la mente e il cuore dei palestinesi, costringendoli a sfidare la morte mentre cercano di procacciarsi un tozzo si pane. Un crudele Squid Game alimentare.

Ecco, la guerra all'Iran non è che un corollario di questo genocidio, l'altra faccia della medaglia della Grande Israele. Trump deve decidere se assecondare ancora di più tale follia, che un attacco Usa all'Iran farà dilagare al parossismo.

Sembra passato un secolo da quando, nel discorso inaugurale della sua presidenza, ebbe a dire: "Il nostro successo non si misurerà solo in base alle battaglie che vinceremo, ma anche in base alle guerre a cui porremo fine e, forse ancor più importante, alle guerre nelle quali non parteciperemo mai".

Machine Translated by Google

Credito fotografico principale: Direttore dell'intelligence nazionale Tulsi Gabbard (Shutterstock/Maxim Elramsisy) .

Tulsi ha detto che l'Iran non sta costruendo armi nucleari. Un senatore dopo l'altro l'ha ignorata.

Branko Marcetic

17 giugno 2025

Politica di Washington La valutazione annuale delle minacce (ATA) delle agenzie di intelligence statunitensi viene presentata come un'opportunità "per il popolo americano di ricevere un resoconto schietto e imparziale dei pericoli reali e attuali che la nostra nazione deve affrontare".

Lo afferma il senatore Tom Cotton (R-Ark), presidente della Commissione speciale del Senato sull'intelligence, che quest'anno ha presieduto personalmente un'udienza pubblica per conoscerne le conclusioni.

continua a leggere

Machine Translated by Google

Crediti foto in alto: il generale Michael "Erik" Kurilla, comandante del Comando Centrale degli Stati Uniti, ha visitato Israele nel luglio 2022 per incontrare i vertici delle Forze di Difesa Israeliane (IDF), tra cui il Capo di Stato Maggiore delle IDF, il Tenente Generale Aviv Kohavi. (Affari pubblici del Comando Centrale degli Stati Uniti)

Il generale statunitense preferito di Israele sta contribuendo a spingerci in guerra?

Kelley Beaucar Vlahos

16 giugno 2025

Medio Oriente

Gli israeliani hanno colpito l'Iran quando lo hanno fatto perché Michael Kurilla è ancora il comandante

Il Comando Centrale degli Stati Uniti e una “finestra” per una potenziale operazione congiunta con gli Stati Uniti potrebbero chiudersi?

Alcuni ipotizzano che, poiché Kurilla dovrebbe ritirarsi dall'esercito quest'estate, gli israeliani abbiano colto l'occasione. Il generale dell'esercito, 59 anni, è stato ampiamente riportato come schierato da una parte, in una divisione al Pentagono, sull'opportunità che gli Stati Uniti sostengano e persino partecipino agli attacchi israeliani contro il programma nucleare iraniano.

continua a leggere

Machine Translated by Google

Credito immagine in alto: Baqubah, Iraq, 30 marzo 2007 (foto USAF di Stacy L. Pearsall)

Benvenuti alla guerra in Iraq 2.0

Davide Vine
16 giugno 2025

Medio Oriente

Come tutte le cose in Medio Oriente, la guerra tra Stati Uniti e Israele contro l'Iran può sembrare complicata. Non lo è. L'attacco israeliano immotivato all'Iran è la guerra in Iraq 2.0 del 2003, solo che ha il potenziale per essere molto, molto più catastrofico della catastrofe assoluta che fu l'Iraq.

Come la guerra contro l'Iraq del presidente George W. Bush del 2003, la guerra contro l'Iran è una guerra di aggressione unilaterale, offensiva, illegale e immotivata, potenzialmente volta a un cambio di regime e venduta al pubblico sulla base di bugie su inesistenti armi di distruzione di massa.

continua a leggere

©2025 Quincy Institute for Responsible Statecraft, Inc. Tutti i diritti riservati.

©2025 Quincy Institute for Responsible Statecraft, Inc. Tutti i diritti riservati.